



il Sentiero contemplativo
contemplazione.it
contemplazione.org

COMUNITÀ PER LA VIA DELLA CONOSCENZA Voce nell'impermanenza

Il sollazzo e la vacuità della via della Conoscenza

Soggetto: Ogni volta che voi desiderate far vostro il *sussurro del tempo* e la *sfilata* vi state dimenticando delle scommesse e delle accensioni della vostra mente, ed anche che, nel continuo accendervi, vi costruite un tempo tutto vostro che non è ciò che la vita propone. Accade spesso che approcciando la via della Conoscenza si rimanga un po' attoniti e un po' avvolti da un'insolita atmosfera che si genera interiormente attraverso quei concetti che paiono nuovi e che però, poi, lasciano dentro un vuoto, anche se contemporaneamente ci si sente riempiti da un fascino immediato al sentir parlare di *sussurro del tempo*, di *sfilata* e di quel qualcosa che attraverso una pacificazione parla di altro da sé, e non sempre e solo di sé, offrendo uno spettacolo nuovo.

Ma perché non vi sollazzate un po' nell'esistenza, invece che essere così seri ed impegnati a sciogliere i nodi di una vita che vi punge sempre, proprio perché non sapete sollazzarvi? Voi tornate qui perché vi impegnate, e qui raccontate il vostro impegnarvi, cioè i vostri scacchi o i vostri arricchimenti nell'impegnarvi. Ma è proprio lo scacco che può condurvi al sollazzo ed è il cominciare ad avere dei dubbi sul fatto che la via della Conoscenza abbia prodotto qualcosa in voi a farvi incontrare il sollazzo. Ma perché mai dovrebbe produrre qualcosa? Siete solo voi che vi dite che la via della Conoscenza produce qualcosa e, se pensate che non produca niente e poi niente, vi sentite un po' sminuiti. “Ma, allora – vi domandate - *se la via della Conoscenza non produce qualcosa, perché continuiamo a stare qui?*”. Ma così non capite che la naturale conseguenza di tutto questo percorso non è ciò che sta dietro al *sussurro del tempo*, così come ve lo immaginate, ma è ciò che sminuisce la via della Conoscenza con il *sussurrare del tempo*, il coltivare il presente e l'essere nel presente a condurvi al sollazzamento, che non viene prodotto da niente, ma si genera da solo.

Un partecipate: E' uno stato d'essere? Qualcosa che si acquisisce?

Soggetto: E' la negazione di quello che tu chiami “stato d'essere”. Il sollazzamento non si acquisisce, ti coglie. Di ogni concetto della via della Conoscenza voi tendete a fare una pratica, ma del sollazzamento non potete produrre una pratica. Il sollazzamento non ve lo mangiate e neppure riuscite a dirne qualcosa.

Voi non avete ancora capito che la via della Conoscenza non genera altro che il vostro scacco: scacco dopo scacco, cioè la negazione della produzione di ciò che vi aspettavate, e quindi l'assenza di produzione. Se poi incominciate a dire che l'assenza di produzione rappresenta per voi una maggiore consapevolezza – e quindi una vostra acquisizione - questo dipende dal fatto che, passato il momento, ci mettete la vostra etichetta e così avete trasformato la via della Conoscenza nella via dell'acquisizione. Ma tutte le volte che pensate che da uno scacco venga prodotto qualcosa in voi, avete negato la via della Conoscenza;

perciò voi mai vi sollazzate nell'essere messi in scacco, caso mai vi rasserenate quando trasformate lo scacco in acquisizione, negando così la via della Conoscenza. E difatti, quando ciascuno di voi subisce uno scacco, si dice di aver capito ed appreso qualcosa in più. Pertanto, da una parte la via della Conoscenza vi sfila qualcosa, cioè non vi consente di attuare quell'acquisizione che voi speravate, però la non-acquisizione vi fa dire che comunque qualcosa è stato prodotto in voi. In tal modo non vi sollazzate mai: o vi impegnate nella via della Conoscenza, oppure trasformate gli scacchi in acquisizioni, dicendovi di volta in volta di aver capito.

Se ci pensate, qualsiasi attività vede l'uomo impegnarsi, ed a maggior ragione molti percorsi interiori attuano in chi li pratica un impegno: non vi mettete certo in panciulle ad aspettare che il vento del Divino vi porti via! Ma, mentre quelle strade interiori generano nell'uomo un impegno, poiché danno molto rilievo alle varie pratiche, la via della Conoscenza non sollecita pratiche e non induce neppure ad un qualsivoglia impegno, anche se voi, poi, riuscite comunque a riempirvene. Impegnarsi significa cercare di comprendere e poi desiderare che, ciò che avete intravisto come possibile verità, lo possiate concretizzare nel quotidiano per renderlo operativo, trasformandolo in azione, dato che nel quotidiano ciò che conta è il vostro agire.

Nella via della Conoscenza l'uomo incontra, ed è costretto a viverci, momenti di scacco che rappresentano un metodo utilizzato per scompaginarlo e continuare a sottrargli ciò che lui vorrebbe acquisire, che però lo chiude in un'impasse e gli impedisce di aprirsi ad altro. Poi però l'uomo si racconta di aver capito che lo scacco gli è servito a farlo diventare più consapevole, anche se, nel momento dello scacco, c'è soltanto quello scacco e la sua reazione allo scacco. Perciò niente si acquisisce in quel momento e niente viene prodotto nell'uomo: non la rabbia, che è soltanto una reazione umana a quel qualcosa che l'individuo sente gli sia stato negato; quell'essere si sente negare amore, comprensione e accettazione, ed ecco che la sua mente si eccita e produce rabbia, che è solamente una reazione che non produce nulla; sarà poi il pensiero che si innesta sulla reazione a produrre qualcosa. Se osservate il vostro percorso con queste *voci*, potete capire come la via della Conoscenza in tutti questi anni abbia operato semplicemente in tal modo. Poi, che tutti voi, da quello che queste *voci* dicevano, abbiate colto qualcosa a compensazione di ciò che veniva proposto, è una abituale difesa dell'uomo ed in molti casi rappresenta una modalità per ritornare qui; senza pensare di recuperare qualcosa, non sareste tornati qui.

Ma allora la via della Conoscenza ha la caratteristica di continuare a mettervi in scacco, nonostante il vostro continuo tentare di ricostruire qualcosa su quello scacco per poter ritornare davanti a noi, benché ogni ritorno diventi un nuovo scacco. Quindi la via della Conoscenza è semplicemente scacco dopo scacco e scacco dopo scacco, su cui voi siete costretti ad erigere una struttura difensiva per poter restare qui. A riprova c'è il fatto che nessuno di voi sia riuscito ad attuare un seppur minimo impegno nella via della Conoscenza, cioè pratiche fatte e perseguite con una certa efficacia. Eppure ogni volta siete tornati incantati ad ascoltare nuove provocazioni; poi, belli contenti della novità, ogni volta tornavate a casa, pur senza impegnarvi, ma coltivando un fascino; poi il fascino spariva e vi lasciava dentro un certo "che", se non altro come curiosità, se non altro come prospettiva, se non altro come raggiungibilità futura. Già, vi lasciava un "che", senza però farvi impegnare.

Un partecipante: Ma quella parte di insegnamento, che viene comunque assorbito, ci fa comportare in modo assolutamente naturale, per cui non è neanche necessario l'impegno.

Soggetto: Tu sostieni che la via della Conoscenza non produce impegno, ma da semplicemente l'occasione all'esprimersi di una naturalità di comportamento.

Un partecipante: Io non sono d'accordo. Se osservo il meccanismo della mia mente, questo è un impegno.

Soggetto: No, se l'osservi soltanto, ancora non è impegno. Lo diventa solamente se ti impegni ad osservare e poi ti impegni a fare alcune pratiche che tendono a modificare le tue abitudini, altrimenti è una pratica di attenzione. Ed almeno, per la maggior parte di voi, l'impegno cadeva man mano che procedevate nella via della Conoscenza.

Un partecipante: Certo, man mano cade.

Soggetto: Quindi, la via della Conoscenza non produce niente; l'unica cosa che genera in voi è quella serie di scacchi, su cui poi erigete una riappropriazione, altrimenti non tornereste qui. Oggi vi aspettavate un approfondimento sul *sussurro del tempo* ed invece qui avete incontrato confusione e stordimento. Le vostre aspettative sono state tradite e tutto ciò che voi speravate connesso a quell'esperienza possibile, immaginabile, augurabile e auspicabile del *sussurro del tempo* definitivamente muore in queste affermazioni.

Un partecipante: Ci hai fatto sfiorare l'effimero.

Soggetto: No, vi ho fatto sfiorare l'idea che attraverso l'effimero possiate essere ricacciati in qualcosa di diverso da quell'effimero a cui voi pensate.

Un partecipante: Che confusione.

Soggetto: Perché, ti aspetti chiarezza dalla via della Conoscenza? Se la via della Conoscenza non genera confusione, pur nella sua apparente logicità, non è la via della Conoscenza. La via della Conoscenza si propone secondo una logica quasi incontestabile, a meno che voi non contestiate le premesse, però per l'uomo diventa sistematicamente una sberla in faccia. La confusione in voi nasce perché ora vi recita così, però dopo vi recita colà, e voi fate esperienza che l'essere così o l'essere colà è tipico della via della Conoscenza, che può passare dall'una all'altra affermazione senza cadere nell'incoerenza. Genera confusione? No, dà l'occasione all'emergere della vostra confusione.

Dunque, la via della Conoscenza non genera nell'uomo produzione di alcunché. Ma, allora, che state a fare in un luogo dove non viene prodotto niente e voi riuscite a produrre solamente il motivo per ritornare qui? Ormai lo avete sperimentato che qui dentro non si produce niente, e siete voi che, ogni volta che uscite di qui, trovate un motivo per produrre qualcosa dentro di voi e ritornare qui, in modo tale che questo insegnamento possa continuare a produrre niente e poi niente. Qualcuno di voi dice anche che questo insegnamento genera incanto, eppure la via della Conoscenza non è incanto, è sistematica fregatura, dopo la quale riuscite pure a raccontarvi che in voi si è prodotto un miglioramento, e così tornate qui di nuovo, motivati e pronti a ricevere un'altra fregatura. La via della Conoscenza è un insegnamento - non è esperienza, l'esperienza la fate voi - che ha la funzione di porvi in scacco; altra è la questione di che cosa nasce nel momento in cui siete posti in scacco come esperienza. Sì, altra è la questione, che però non appartiene alla via della Conoscenza come insegnamento, ma appartiene alla via della Conoscenza vissuta poi come esperienza.

Ma è mai possibile che una via interiore non spinga per niente a concretizzare nella vostra vita quotidiana quello che essa propugna? In questa domanda c'è un trabocchetto.

Un partecipante: Se tende a toglierti, non hai niente da mettere dentro.

Soggetto: Ma è possibile che, nel sottrarti, non ti spinga ad impegnarti?

Un partecipante: Ti toglie anche la volontà di impegnarti.

Soggetto: No, la volontà di impegnarti appartiene alla tua esperienza nella via della Conoscenza. Quello che ti fa agire è ciò che tu vai sperimentando attraverso lo scacco, quindi indirettamente si può dire che la via della Conoscenza genera semplicemente lo

scacco e che tu dentro lo scacco potresti anche essere spinto a praticare. Ma invece succede che, perlopiù, voi non mettiate in atto delle pratiche. Davvero è così, oppure si può descriverla in maniera diversa, che sia più adatta alla via della Conoscenza come insegnamento e come esperienza?

La via della Conoscenza non vi prospetta quei successi, derivanti dalla vostra quantità di impegno, ma qualcosa di diverso che ha attinenza con l'assimilazione di determinati concetti, senza i quali la vostra mente non viene piegata. La via della Conoscenza, come insegnamento, presuppone che la vostra mente possa venire piegata e, nel suo venir piegata, accade qualcosa. Provate a pensare, la via della Conoscenza non insiste su l'esercizio di pratiche per piegare la vostra mente, ma, scalzando in voi i concetti, genera uno scacco nella vostra mente da un punto di vista teorico, da cui può generarsi una messa in crisi della vostra mente; ma non pensate che per questo sia importante la traduzione in pratiche. Difatti, quanto determinanti possono sembrarvi ancora le pratiche se vi ponete in ascolto della via della Conoscenza come insegnamento, e successivamente la vivete come esperienza, lasciandovene affascinare in modo tale che la vostra mente venga piegata e sminuita?

Voi tendete ad esaltare le pratiche come strumento per ottenere un risultato che sia coerente con l'insegnamento che perseguite, ma soprattutto le considerate utili per cercare di piegare la vostra mente agli assiomi che sono tipici della via interiore a cui fate riferimento. Pertanto, nella via della Conoscenza acquisterà importanza ai vostri occhi il mettervi in ascolto di ciò che vi succede internamente, quindi non negli altri e non nel mondo esterno, ma dal punto di vista dei pensieri della vostra mente e della continua esperienza di una mente che si accende e poi si smorza. Perciò l'unica pratica risulterà essere l'attenta osservazione di ciò che accade dentro la vostra mente, quindi dentro i vostri giudizi, dentro i vostri pensieri, mantenendo accesi i principi della via della Conoscenza. Questa è la conseguenza del fare esperienza nella via della Conoscenza e, senza questo passo, tutto il resto proprio non trova spazio; l'altra esperienza è quella dell'attraversamento, ma non vi riguarda affatto e quando accade si entra in contemplazione e ci si dimentica di sé; poi, quando tutto scompare, riappare la propria mente e si riaccende ricordo e nostalgia.

La via della Conoscenza, una volta divenuta esperienza, abitua l'uomo a porre l'attenzione sulla propria struttura mentale; poi quando lui incomincia ad indignarsi nel vedere come la propria mente, pur piegata, continua a riaccendersi, può incuriosirsi per una qualche pratica, ma non prima. E' per questo che la via della Conoscenza non vi spinge, come insegnamento, né vi sollecita come esperienza ad aderire fin da subito a delle pratiche. Vi propone semplicemente di stare a ridosso dello scacco che subite ed a ridosso delle accensioni che ogni volta, pur dentro lo scacco, si producono dentro di voi; e perciò vi porta ad osservare quanto la vostra mente si inalberi, quanto protesti e riprotesti, quanto si riproponga allo stesso modo, quanto passi il tempo a fare proclami e quanto indugi sul suo sentirsi colpita – mostrandosi a volte quasi soddisfatta - per poi riproporsi ancora e ancora.

Ed ecco perché quando queste *voci* provocavano in voi uno scacco, vi sollecitavano contemporaneamente ad osservare la vostra mente lì dentro lo scacco; ricordate che la vostra mente, pur venendo piegata dallo scacco, subito si camuffa. Quindi la prima sollecitazione che nasce nella via della Conoscenza è quella di restare dentro lo scacco a guardare la propria mente che, ferita, si agita. Poi, lontani da qui, ciascuno di voi traduce, come ne è capace, l'insegnamento in esperienza, non accorgendosi di portare avanti un tradimento di ciò che è l'insegnamento; difatti, dato che l'insegnamento valorizza unicamente lo scacco, ciascuno di voi, fraintendendo, erige su ogni scacco una personale acquisizione. E così avete

la sensazione di produrre sempre un miglioramento e che la via della Conoscenza produca un cambiamento in voi, ma è solo perché su ogni esperienza voi già edificate un vostro piccolo successo, sia pure in termini di sottrazione di qualcosa di voi.

Spesso confondete insegnamento con esperienza, non accorgendovi che fate comunque esperienza dell'insegnamento attraverso la vostra struttura mentale, cioè soggetti a persistenti accensioni e ripetuti tradimenti e continui sballottamenti che vedono la vostra mente ora nutrirsi di quei concetti che vi infiammano, ora accantonarli; poi lasciarli svanire per vederli ripresentarsi la volta successiva quando sarete di nuovo sedotti dall'insegnamento, che in seguito tende comunque a svanire, pur lasciando in voi una traccia. E la traccia lasciata in voi, da chi viene prodotta? Dall'esperienza, o dall'insegnamento? Non esiste insegnamento avulso dall'esperienza; l'insegnamento vi propone un'esperienza, però, nel momento in cui la vivete si trasforma in ciò che siete riusciti a ricreare dentro di voi. La via della Conoscenza lascia comunque un'impronta, in quanto tutto l'insegnamento si basa sul sottrarre, sul togliere, sullo spogliarvi, sull'aprire un vuoto e, siccome voi ne fate poi esperienza, quella traccia vi rimane dentro, anche se magari appiccicate lì sopra un vostro continuo ricostituirvi in vario modo. Ne consegue che, benché voi ne facciate esperienza con le vostre capacità e con i vostri limiti, non potete sottrarvi a quell'impronta.

Pertanto la via della Conoscenza prospetta semplicemente una possibilità di esperienza quotidiana, ed è solamente l'esperienza di attraversamento che - per quel tanto che dura - spazza ogni ambiguità presente in quella mente che ha interpretato l'insegnamento a modo suo, in quanto l'esperienza di attraversamento rende evidente la diversità del vivere un flash di ciò che non vi appartiene, rispetto alla miseria di tutto ciò che vi dite appartenervi. Nell'attimo di attraversamento nasce un tarlo interiore che spinge poi a ripensare all'insegnamento per comprenderlo in maniera diversa; ed ecco perché solo quell'esperienza, che non riuscite a far vostra, produce la crisi di ogni esperienza che dite vostra. Quando si presenta un attraversamento appare così evidente all'uomo che quel vissuto non gli appartiene, che non gli è possibile non riconoscerlo; lì in quel flash l'uomo si scopre pensare ed esprimersi in modo diverso e lì fa esperienza della propria pochezza e dell'immensità di ciò che si apre nell'attraversamento.

Tornando all'inizio, il discorso di oggi poteva sembrarvi pura divagazione per ingannarvi o per tirarvi trabocchetti, ma a questo punto avete capito che accostandosi alla via della Conoscenza vi si presentano davanti due possibilità: o non ne farete affatto esperienza e la metterete in un cantuccio, costituendone vari quadretti, oppure ne farete esperienza, ma già preparandovi a ricostituirvi e a ripresentarvi a queste *voci* con l'idea di avere maturato in voi un cambiamento e quindi pronti a ricevere un ulteriore approfondimento dell'insegnamento, che ogni volta scoprirete essere semplicemente il riproporvi un nuovo scacco.

Ed adesso veniamo al sollazzo. In tutto quello che vi stiamo dicendo, quando mai vi sollazzate? La via della Conoscenza, che appare ai vostri occhi sempre fascinosa e seducente - e così vi tira dentro - vi porta anche a ridere un po' di voi, però mai vi sollazzate. Non siete proprio capaci di sollazzarvi con ciò che sistematicamente vi acciuffa per i capelli, vi tira dentro e vi sottolinea tutta la vostra inadeguatezza. Ma quand'è che la via della Conoscenza riesce a sollazzarvi? Quando ne capite la vacuità, anche se oggi è ancora così tanto amata o tanto detestata, comunque sempre considerata importante, non accorgendovi che lo scacco che la via della Conoscenza vi sta tirando è il riconoscere la sua vacuità. Ma voi non riuscite a sollazzarvi quando considerate un insegnamento così importante che, pur convinti di tradirlo, poi vi ritrovate sempre a tornare qua,

compiacendovene ogni volta. E difatti qui ci sono menti affascinate, che si industriano nel fare esperienza, concettualmente, e che poi si domandano perché, dopo tanto pensare, quel pensare non le trasforma e, quando sembra trasformarle, risulta sempre molto inferiore alle loro aspettative.

Ma oggi questi discorsi vi stanno prospettando la chiusura degli incontri con queste *voci* e l'apertura verso la vacuità della via della Conoscenza come insegnamento e come esperienza. Eppure, se voi non riuscite a capire che l'insegnamento della via della Conoscenza è vacuo, non potete fare esperienza di vacuità applicata a questo insegnamento; continuerete a considerarlo importante e così vi ritroverete sempre assorbiti dentro il vostro ondeggiare tra l'amore che provate per esso, il fascino che si allarga in voi e poi la delusione nel constatare la vostra inefficacia e la vostra inadeguatezza a questo insegnamento, che vi farà sentire di volta in volta sbattuti in su o sbattuti in giù, a seconda dell'emozione che provate nel seguire un insegnamento che comunque avete fisso in voi come importante, ma solo fino a quando non vi stuferete e lo abbandonerete.

Però queste *voci* ancora insistono a riportarvi alla vacuità della via della Conoscenza e alla vacuità dell'esperienza che ne farete, mentre per voi quell'esperienza è sempre pregnante, anche quando non riuscite ad essere adeguati all'insegnamento. E vi stupite nel sentirci dire che anche l'esperienza di attraversamento è vacua, perché per voi è invece così piena, così ricca e così nobile! Eppure è vacua, perché nel momento in cui avviene non c'è alcuna certezza che si ripeterà; non vi appartiene ed è effimera nel non darvi consistenza, al contrario di ogni esperienza di cui vi appropriate e che sempre vi dà consistenza, pur nel tentativo di sminuire voi stessi. Parlare con voi di vacuità di un insegnamento, e dell'esperienza che riuscite a trarne, mette proprio il dito su tutto quello che edificate quando parlate di spiritualità. Eppure è soltanto in questo modo che potrete avvicinarvi al sollazzo, che vi mostrerà come ogni pretesa di esperienza si trasformi nella possibilità di sperimentare un vuoto interiore. Lì dentro nasce il sollazzarsi con il vuoto, irridendo tutte le volte che la propria mente protesta l'importanza del vuoto e l'importanza della via della Conoscenza che propone il vuoto.

Un partecipante: La via della Conoscenza è un metodo, o è una verità?

Soggetto: La via della Conoscenza non è una verità; è un metodo e, come metodo, infrange verità parziali. E tu mi puoi chiedere: *“Ma la via della Conoscenza presenta una qualche verità che non sia semplicemente metodo?”*. Sì, la verità sta nel metodo. E la verità che il metodo presenta è che tutte le vostre verità sono sabbia sparsa al vento e che soltanto nel momento in cui ci si rende conto che ogni umana verità presenta una non verità, si può incominciare a sospettare che la verità sia oltre ogni mente e che soltanto ad una mente colpita, sferzata ed anche umiliata può apparire qualcosa che non è ancora la verità, ma che è un'approssimazione alla verità di cui non è dato parlare, soltanto sperimentare. Quindi la via della Conoscenza è un metodo, ma è anche insegnamento e ogni insegnamento ha in sé una verità parziale, poiché la verità si può sperimentare solo con la scomparsa della vostra mente; tutto quello che viene prima è sempre parziale. Quindi, nella via della Conoscenza, è presente solo una verità parziale, perché, all'apparire della verità, muore la via della Conoscenza, in quanto non c'è più bisogno dell'insegnamento: c'è la realtà.

Si può infine dire che questo metodo presenta comunque una verità che mette in crisi le certezze sulle quali vi siete costituiti e che vi impediscono di sprofondare e di vedere nuovi punti di vista che mettano in crisi le precedenti verità parziali.